

# Rendiconto su “Roma. Ancora Capitale d’Italia?”

VIERI QUILICI

Abstract: Roma è una capitale nazionale solo da poco più di 150 anni ma la sua storia è stata ritmata dai suoi vari progetti di moderna Capitale. Dai Piani dei Piemontesi e dalla Centralità di Via Ventiseptembre promossa da Quintino Sella alla Città monumentale di Francesco Crispi e a quella borghese di Giovanni Giolitti, dalla Retorica imperiale perseguita con il fascismo da Benito Mussolini alla ripresa democratica del secondo Dopoguerra, fino alla creazione delle Regioni negli anni Settanta. Ma ora?

Sono più di trent’anni, ormai, grosso modo dalla crisi di Tangentopoli in poi, che non ci si prova neppure più. Come Walter Tocci<sup>1</sup> nelle sue ricostruzioni storiche ha puntualmente registrato, i Sentieri di una possibile prospettiva di sviluppo si sono interrotti. Sono queste le questioni cui gli oratori hanno cercato di dare una risposta. E, pur partendo dalla comune disperazione iniziale di cui si è detto, hanno tentato di dare indicazioni diverse, in riferimento ai loro studi e singole maturazioni di pensiero sul tema.

Keywords: Roma Capitale nazionale, capitali europee, metropoli diffusa.

Nella Tavola Rotonda “Roma. Ancora Capitale d’Italia?” tenutasi il 28 giugno 2018 nella sede della Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma di piazza Borghese<sup>2</sup> in cui si è discusso sul tema Roma è ancora capitale? I vari relatori che hanno risposto all’appello<sup>3</sup> si sono trovati a convergere su di una diagnosi riguardante la grave crisi di identità di Roma nel suo ruolo di capitale nazionale,

1. Cfr. Walter Tocci, *Roma. Non si piange su una città coloniale*, goWare, 2015.

2. L’iniziativa è stata promossa dai proff. Lucio Barbera della Sapienza Università di Roma e Vieri Quilici di Roma Tre.

3. Francesco Erbani, giornalista de “la Repubblica”, scrittore; Giuseppe De Rita, sociologo e fondatore del CENSIS; Vittorio Emiliani, scrittore e giornalista; Massimo Teodori, scrittore e politico; Giovanni Caudò, Professore di Urbanistica, recentemente eletto presidente della III Municipalità; Walter Tocci, politico e studioso da sempre delle vicende urbanistiche romane.

difficilmente superabile in tempi brevi. La questione non è nuova, né sono mancati negli ultimi venti-trenta anni tentativi di supplire alle carenze più evidenti. Dalla fase degli anni Novanta, caratterizzata dalla pretesa di gareggiare con le grandi capitali europee in termini di immagine e di efficienza,<sup>4</sup> si era passati all'approvazione di un nuovo Piano Regolatore dai confini dilatati, con le sue innumerevoli, sparse centralità, ma privo di prospettive spaziali di sviluppo. Si era giunti infine alla fase attuale in cui prevale la presa d'atto di una condizione di impotenza a fronte dell'abnorme urbanizzazione, diffusa e a bassa densità, che rende arduo qualsiasi tentativo di riportare la struttura della città ad una sua complessiva congruenza. Le "periferie" cresciute ed addensatesi attorno al Grande Raccordo ANAS, conosciute anche come Metropoli diffusa, hanno così portato ad una forma urbana complessiva corrispondente all'esatta configurazione della Città esplosa degli ultimi decenni, composta da centri di pregressa formazione, di tre-quatromila abitanti, e da grumi più o meno consistenti di tessuto, le cui singole identità sono ormai ridotte alla storica denominazione dei luoghi in cui sono sorti, i cosiddetti "toponimi". Questi, appunto, erano i dati reali dello stato di fatto e dei più recenti tentativi correttivi rispetto ai quali gli oratori sono stati invitati a pronunciarsi.

Sembrerebbe che non vi siano concrete speranze perché alla mancanza di prospettive si possa porre rimedio efficacemente continuando a volare basso. La questione vale soprattutto per ciò che riguarda la città come tale, ma ciò che è ancor più grave è la totale assenza di dibattito su Roma proprio in quanto Capitale nazionale.

Un silenzio ingiustificabile, specie considerando che la storia di Roma Capitale sin qui, in fondo, è stata di breve durata ed ha offerto al riguardo non poche occasioni di inversione di tendenza. Roma è una Capitale nazionale solo da poco più di 150 anni ma la sua storia è stata ritmata dai suoi vari progetti di moderna Capitale. Dai Piani dei Piemontesi e

4. In quella fase era convinzione diffusa che il recupero delle città potesse o dovesse avvenire attraverso la politica delle Grandi Opere, prendendo a modello i casi di Barcellona, della Londra del Millenium e della Berlino nuovamente capitale tedesca in seguito alla riunificazione delle due Germanie. Per Roma tuttavia tale politica si sarebbe tradotta in una serie di singole operazioni poi rivelatesi mancate prospettive di sviluppo in vari campi: la 'Nuvola' di Fuksas all'EUR, nel campo della congressualità internazionale; Il nuovo MAXXI, inadeguato a affrontare il confronto con il panorama della produzione artistica planetaria; il grande Stadio del Nuoto e degli Sport acquatici destinato ad ospitare gli eventi previsti in occasione del Giubileo, progettato da Calatrava e rimasto inattuato, ecc.

dalla Centralità di Via Venti Settembre promossa da Quintino Sella alla Città monumentale di Francesco Crispi e a quella borghese di Giovanni Giolitti, dalla Retorica imperiale perseguita con il fascismo da Benito Mussolini alla ripresa democratica del secondo Dopoguerra, fino alla creazione delle Regioni negli anni Settanta. Ma ora?

Sono più di trent'anni, ormai, grosso modo dalla crisi di Tangentopoli in poi, che non ci si prova neppure più. Come Walter Tocci<sup>5</sup> nelle sue ricostruzioni storiche ha puntualmente registrato, i Sentieri, in cui la prospettiva di uno sviluppo degno di una capitale sembrava potesse svilupparsi, si sono interrotti. Come riprendere le linee tracciate da questi potenziali percorsi, ovvero come individuarne di nuove e più aderenti alle difficoltà e necessità attuali? Sono queste le questioni cui gli oratori hanno cercato di dare una risposta. E, pur partendo dalla comune disperazione iniziale di cui si è detto, hanno tentato di dare indicazioni diverse, in riferimento ai loro studi e singole maturazioni di pensiero sul tema.

All'apertura dei lavori hanno dato il loro appoggio all'iniziativa il rettore della Sapienza Università di Roma, rappresentato dal prorettore vicario prof. Renato Masiani e il direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto, prof. Orazio Carpenzano.

Il prof. Lucio Barbera, ha quindi introdotto il dibattito con un'esauriente ricostruzione storica del processo di formazione di Roma Capitale ricollegandolo alle principali questioni rimaste aperte sin dai tempi risorgimentali dei Savoia, fino alla decisione ultima e cruciale di Cavour di rispondere alla necessità di unire le due Italie separate, del Nord e del Sud, con Roma al centro nella sua indispensabile funzione connettiva. Sono state inoltre fornite le necessarie informazioni sulle premesse e sugli obiettivi della Tavola Rotonda, chiarendo anche i motivi che hanno indotto i curatori a procedere con il contributo di personalità del mondo del giornalismo e della politica conosciute per il loro impegno sul tema. Si trattava di avviare un dibattito e di impostarlo sulla base di una preliminare ricognizione sullo stato dell'arte, in cui

5. Cfr. Walter Tocci, *Roma. Non si piange su una città coloniale*, goWare, 2015.

le riflessioni fossero ricondotte alle questioni normali di una Capitale, dalla sua rappresentatività di grande città storica alla sua riconoscibilità istituzionale. Ma cosa si intende per normalità quando ci si riferisce a Roma che della sua eccezionalità e unicità ha sempre fatto ricorso nelle varie occasioni progettuali cui è stata chiamata a dare il proprio contributo?

L'invito rivolto agli oratori è stato allora di rapportarsi all'obiettivo principale della Tavola Rotonda, consistente nell'avviare una discussione tra personalità di diversa formazione su di un argomento sicuramente complesso e difficile, ma dotato di un interrogativo la cui verifica non poteva più essere disattesa.

Una prima interessante risposta riferita alla città come tale è venuta dall'intervento di Francesco Erbani, attento esploratore e conoscitore della Roma metropolitana meno nota<sup>6</sup> e carente nel ruolo direzionale.<sup>7</sup> Occorre innanzi tutto, secondo Erbani, verificare quanto incida nel rapporto tra Roma e il Paese l'inettitudine a svolgere il ruolo di Capitale recentemente indicata nella stampa<sup>8</sup> come il male peggiore, che non sia la debole parodia della ben nota denuncia de "L'Espresso" *Capitale corrotta Nazione infetta* degli anni Cinquanta e che comunque stando al risultato delle ultime elezioni non sembra aver provocato un'adeguata reazione nell'opinione pubblica. Punto di partenza resta sempre la questione dell'immagine e tramite la stessa del rapporto tra la città ed il paese. Quale rappresentazione se ne dà nel resto d'Italia? Tra i luoghi simbolici della capitale restano con il loro prestigio l'area archeologica e la Roma rinascimentale e barocca del centro storico, ma ad essi si affianca oggi paradossalmente la suggestione dei luoghi in cui si davano convegno Carminati ed i suoi di Mafia Capitale. Un altro aspetto della questione riguarda poi l'indebolirsi della stessa funzione simbolica dei luoghi, tanto da giustificare la domanda se Roma sia ancora la Capitale. Nel corso dell'ultimo ventennio la città si è dispersa in un territorio vastissimo con densità edilizie complessivamente molto

6. Vezio De Lucia, Francesco Erbani, *Roma disfatta. Perché la Capitale non è più una città e cosa fare per ridarle una dimensione pubblica*, Castelvechi 2016.

7. Francesco Erbani, Roma. *Il tramonto della città pubblica*, Laterza 2013.

8. Salvatore Merlo, *Capitale inetta, nazione infetta*, "Il Foglio" 25 giugno 2018.

basse, dove di conseguenza non sono potuti arrivare i servizi. Una dispersione abitativa non degna di una capitale. Diversamente da quanto si può dire oggi di Napoli dove la struttura urbana, grazie soprattutto alla linea metropolitana, è rimasta sostanzialmente compatta, mantenendo condizioni relazionali ottimali. Con evidenti riflessi positivi nella tenuta democratica. Per Roma si tratta di ritrovare ai livelli superiori della conformazione urbana l'unità dei diversi corpi in cui oggi è frantumato il mondo delle periferie diffuse. Concludendo: Roma è una città sorprendente per i suoi cambiamenti, anche impetuosi, che vanno ben al di là del problema del degrado delle sue "periferie". La mobilità si riferisce anche agli umori politici. Un'esigenza certa è invece che i luoghi siano tra loro connessi grazie ad una più generale, reciproca maggiore conoscenza. Come abitante e cittadino Ermani si fa quindi interprete di un obiettivo più che mai condiviso se riferito alla città normale: che l'espansione della città che nei decenni passati è stata oggetto della più pesante speculazione edilizia trovi una sua compattezza e torni ad essere dotata di servizi ed infrastrutture. Questa è la ragione per cui anche un percorso ciclabile e pedonale che oggi connette il quartiere della Balduina con le espansioni periferiche occidentali della città [Percorso realizzato lungo il tracciato della ferrovia, pessima attualmente la sua manutenzione...] possa sembrare una promettente simbolica stretta di mano tra luoghi distanti, e non solo materialmente.

L'invito ad intervenire che ne è seguito è stato quindi rivolto a Giuseppe De Rita, noto sociologo e storico fondatore del CENSIS, curatore dal '67 degli annuali Rapporti sull'attuale situazione del Paese. L'oratore premette subito che la durata del suo intervento sarà di più breve durata e che il suo sarà un discorso monoconcettuale. L'argomento si riferirà esclusivamente alla soggettività di Roma. Cercherà quindi di rispondere alla domanda Ma Roma che città è? Come quando negli anni '60 facendo riferimento a Torino la risposta non poteva che essere è la città della FIAT. Roma è la città delle Istituzioni. Non possiede una propria soggettività, vive di Istituzioni. Una tradizione che va dall'imperatore Augusto ai papi. Quando poi Roma diventa capitale vi si creano numerose Istituzioni urbane, diverse da quelle della dipendenza pontificia. Si è creata una città istituzionale grazie alle istituzioni statali,

ma non dello Stato. Si faccia il confronto con Parigi e Londra, con le loro attività di grandi Capitali. Oggi Roma è travolta dalla massa del turismo attratto dal patrimonio storico. Non vi sono altre grandi risorse. Dal 1870 vi sorgono soprattutto le sedi dell'Amministrazione statale. Ma si pensi anche ad altri aspetti della città, tipici di altri momenti della sua storia. Si pensi al periodo della guerra e del dopoguerra pacelliano. Erano periodi in cui emergeva la solidarietà tra i cittadini attenti a preservare la qualità della vita di relazione. La Chiesa molto attiva con le sue parrocchie aveva capito che si poteva fare di Roma una città solidale. Successivamente ha vinto l'intendenza degli impiegati statali. L'ultimo ad interessarsi attivamente della città è stato Paolo VI. Memorabile la famosa inchiesta sui Mali di Roma. Dopo il suo pontificato le cose per Roma sarebbero sempre più peggiorate. Il cardinal Bertone riferiva che accompagnando il papa verso Castel Gandolfo gli confessava che avrebbe preferito non veder nulla di quello che si presentava nel percorso. Infine, avviandosi verso la conclusione, De Rita si limita a sostenere che all'attuale mancanza di prospettive – nel senso di una maggiore autonomia della società urbana dalle Istituzioni – occorre reagire. E, citando il Belli “Er zuo sta bbasso, e ‘r mio sarta sur tetto”, sostiene che serve capire, ragionare.

Proseguendo con i lavori della Tavola Rotonda, viene chiamato ad intervenire il terzo oratore, Vittorio Emiliani, giornalista e scrittore da sempre impegnato nella difesa del paesaggio e dei Beni culturali.<sup>9</sup> Nell'avviare il suo intervento egli subito afferma che non sia il caso di “autoflagellarsi”, come fecero, invece di impegnarsi, Alberto Moravia con il suo *Contro Roma* e Soldati con *Roma è morta*. Furono poi uomini del Nord, come Cederna, Insolera e Benevolo a difendere Roma dai “vandali”. E continuando: occorre poi sempre ricordare che Roma divenne Capitale alla conclusione dei moti risorgimentali quando furono coinvolte tutte le regioni italiane. Non è stato come con le città di Parigi o Londra, che sin dall'inizio furono al centro dei relativi processi unitari. Nel 1861 non si unifica l'Italia e, prima di Roma, sarà capitale Firenze. La legge speciale del 1881 non era stata pensata per

9. Vittorio Emiliani, *Roma capitale malamata*, Il Mulino, Bologna, 2018; Vittorio Emiliani, *Lo sfascio del belpaese. Beni culturali e paesaggio da Berlusconi a Renzi*, Edizioni Solfanelli, Chieti-Roma, 2017

Roma in quanto capitale, ma in primo luogo per gli investimenti nel campo dell'edilizia. Un'incertezza che è poi all'origine di un equivoco di fondo: riguardava il rapporto della Capitale con lo Stato, centrale o federale. Eredità storiche pesantissime. La storia dei tentativi di reagire a tali eredità è lunga. In essa si colloca l'esperienza del Sanjust di Teulada, grazie al cui governo municipale dobbiamo la bellezza dei primi moderni quartieri di Roma. Villa Borghese viene acquistata dallo Stato perché sia la Villa dei romani. Mussolini interverrà poi investendo grandi capitali in opere pubbliche dettate dalla demagogia, come la deviazione del letto del Tevere. Si crea una città gerarchica, oltre al cui limite esterno sorgono le prime borgate e qualche industria.

Nel dopoguerra l'amministrazione della città è tranquilla, succursale di Palazzo Chigi. Non mancheranno poi tentativi di rilancio della città, anche consistenti. Si arrivi al 1984, con la legge speciale di Craxi, in cui vengono investiti 340 mld di lire. Per il nuovo Auditorium si lancia un concorso internazionale, opportunamente però ad inviti. Perché l'opera venga realizzata fu fondamentale l'apporto di Pieraccini. Ora il 67% delle spese viene coperto dalle entrate. Ed infine si pensi alla Cura del ferro patrocinata da Tocci negli anni Novanta. Roma non ha però ancora raggiunto una condizione degna della sua destinazione a Capitale nazionale. Si parla di una città che pur ricorrendo a ripetute leggi e programmi speciali non ha risolto i propri problemi. Oggi si pone il problema dei suoi rapporti con la Regione, che va più forte, anche in termini di rappresentatività. Dal confronto con Roma risulta che al centro rimane la questione della *governance* metropolitana. Occorre riprendere un discorso propositivo, con un'idea chiara delle potenzialità da recuperare. Si pensi alle istituzioni di prestigio che si sono perse, alle altre sedi di rilievo nazionale che si sono allontanate a cominciare dalla sede centrale, già romana, dell'Accademia sinfonica della RAI. Un errore! Così come ci si può riferire all'area del Foro Italico che, pur sede del CONI, Comitato Olimpico Nazionale, si trova in un profondo stato di degrado. Infine il rapporto con la Chiesa. A Roma ci sono ventimila siti delle Confraternite, occorre pubblicizzarle!

Come si vede gli interventi sono molto diversi, ma il coordinatore nota come gli argomenti comincino ad intrecciarsi. La parola viene quindi data a Massimo Teodori, giornalista e politico (non di professione, come egli stesso ama precisare), saggista e scrittore. Egli subito si dichiara “alieno agli esperti” e preferisce presentarsi come osservatore, non da cittadino termine oggi abusato, ma da abitante. La sua prima osservazione costituisce anche una raccomandazione rivolta all’obiettivo della Tavola Rotonda: si rinunci a ricercare una soluzione al problema di Roma in quanto Capitale. Si tratta di un termine che non ha più senso, né al presente né se riferito al passato o al futuro. Se ne ha la prova quando si vedono passare, senza con ciò suscitare alcuna partecipazione, gli automezzi dell’amministrazione comunale con sopra scritto “Roma Capitale”. Ha avuto senso soltanto in due periodi storici, quando è stata Capitale di un’Italia libera, in opposizione alla Chiesa, con Roma capitale della cristianità. Quando cioè la classe politica di allora con Nathan sindaco produsse quanto di meglio fosse possibile con la città ridotta a settecentomila abitanti. Poi Mussolini, che la volle strutturata a propria immagine. Per il resto solo chiacchiere. Senza progetti per il futuro.

Milano potrebbe, Roma no, afferma Teodori. Ci si deve chiedere: chi ha il potere vero? Non ce l’ha l’Amministrazione comunale. Non ce l’hanno più i costruttori, ormai ridotti ad una sorta di marmellata. Ce l’aveva la Società Immobiliare, contro cui lottava Leone Cattani. Oggi i padroni sono tanti. Sono coloro che formano la casta dei *Grand commis* di Stato.

Se ne ha la prova dal fatto che è a loro che sempre si rivolgono i corruttori. Si veda, per entrare nel merito, quanto accade nel centro storico. È il suo patrimonio dei beni culturali, oggi, ad essere a rischio. Lo è proprio la principale risorsa della sua economia, a causa di un turismo di bassa lega che lo soffoca. Se dovessimo lasciare le cose come stanno questa ricchezza distruggerebbe la ricchezza per cui i turisti vengono a Roma. E la vecchia distruggerebbe la nuova. Ma – ci domandiamo – chi è oggi in grado di reagire alla decisione di mettere i biglietti in tutti i luoghi turistici, e di impedire ai pullman di farvi sosta?

Roma è amministrata come un aggregato di piccole dimensioni. Da me potrebbero venire solo parole di disperazione, non di speranza.

Qui ci vorrebbe un generale dei Carabinieri di grande prestigio che sia in grado di prendere delle decisioni. Per terminare, non credo, conclude Teodori, che ci possiamo affidare alla Magistratura e che i Casamonica siano il problema di fondo. Primo dovere di tutti è ora quello di abbandonare le grandi Visioni. Si adotti il punto di vista degli abitanti di una città normale. Si faccia l'elenco di ciò di cui c'è bisogno: 1°, 2°, 3°... Per una città normale, decente. Ci sia un risveglio. Si affronti l'emergenza dei problemi come quello del turismo, che, come ha detto De Rita, si sta mangiando la città.

A questo punto la Tavola Rotonda si avvia alle conclusioni e sono previsti i due interventi finali, in cui si cercherà di dar conto dell'esistenza di potenzialità di cui il potere politico non ha sin qui tenuto conto. Si inizia con Giovanni Caudo, professore di Urbanistica a Roma Tre, che riferirà sulle ricerche sue e del gruppo di studiosi da lui promosso.<sup>10</sup> L'intervento viene accompagnato dalla proiezione di varie immagini riguardanti Roma e il suo rapporto con il territorio. L'oratore inizia richiamando la necessità di riportare la visione di Roma alla condizione di città normale, vera e propria questione nazionale. Egli poi sostiene inoltre che contemporaneamente si debba cercare di intravedere ogni possibile via d'uscita dall'impasse. Con lo sguardo rivolto al futuro, ma anche alle radici del problema. 148 anni di vita della capitale non sono nulla. Prima Roma era solo un borgo, con 200.000 abitanti. Il Plebiscito passò all'unanimità. Oggi Roma ha raggiunto le dimensioni di una Città-territorio. Di quale Roma stiamo quindi parlando? Quali le ragioni per cui la città abbia potuto crescere tanto in così poco tempo? Cosa è accaduto in questi 148 anni? Forse non l'abbiamo capita. Per capirla si possono seguire diverse traiettorie. Cosa è cambiato da quando le capitali europee hanno adottato la carta moneta unica? Da quando Roma perde la sua ombra e perde la sua anima? Ora occorre ritrovare il senso della città. Ritrovare il rapporto tra l'Amministrazione e la città storica, con riferimento alle sue radici antiche. Tra il 2003 e il 2008 le proprietà della pubblica Amministrazione non sono più i ministeri e le caserme. Ora è la totalità dei luoghi pubblici che deve essere governata.

10. Giovanni Caudo, et al, *Roma altrimenti, le ragioni nuove dell'essere capitale*, con Postfazione di Walter Tocci, Independently published, Roma 2017.

Si pensi alla necessità di intervento sulla zona attorno alla stazione Tiburtina. Dobbiamo rassegnarci? Il tema della trasformazione ci riguarda oppure no? Si faccia riferimento all'altra radice, alla città culturale. In una visione prospettica originale anche la bassa densità può diventare un valore, sta a significare la presenza a Roma dell'agricoltura. Il metodo è sempre questo: saggiare il futuro a partire dalle radici. Caudo a questo punto mostra l'immagine della zona di Ponte di Nona. Un grande spazio vuoto. Si aprono delle possibilità. Ci sono le case ma non le strade. Questa è la nostra storia. Dignità di vita garantita a centinaia di migliaia di abitanti. Orgoglio giustificato. Sulla questione del debito: occorre tener presente che si è formato per far funzionare la macchina della capitale. Si pensi al risanamento nella periferia di interi quartieri. Un debito che si è formato per assistere i nuovi abitanti. Tra le traiettorie da seguire resta ancora quella del decentramento: si deve dare il potere ai Municipi, i cui perimetro esterno coincide con la forma urbana. Attorno al Grande Raccordo sono sorte nove città di media grandezza. Occorre provvedere alla loro *governance*. Infine, l'ultima traiettoria, che riguarda la dimensione del territorio romano. Mentre per Parigi si parla della Grande Metropoli regionale, per Roma si deve considerare tutto il territorio che vi gravita. Si tratta di un territorio abitato da una popolazione che corrisponde, in un confronto nazionale per numero di abitanti, al secondo Comune italiano, dopo Milano. Comprende una parte dell'Umbria e dell'Abruzzo, ed è diventato il motore economico del centro Italia. Si tratta di un'area vasta, la cosiddetta Area Centrale. Non se ne sono accorti i politici, ma se n'è accorto il mercato. Al suo centro resta il tema dei Fori, mentre ora occorre organizzarla alla scala dell'intera sua dimensione. Si vive per la ricchezza che vi si produce.

A chiusura del dibattito viene invitato a prendere la parola Walter Tocci, politico impegnato e studioso di Roma e della sua funzione istituzionale di capitale sin dalla fase in cui svolse il ruolo di Vicesindaco nella prima Giunta Rutelli. Egli viene ringraziato vivamente per non aver voluto mancare alla tavola Rotonda, malgrado sia stato sottoposto ad intervento chirurgico solo da pochi giorni. All'inizio del suo intervento Tocci non manca un primo importante richiamo alla Crisi di Roma Capitale. Siamo – egli afferma – al cambio di un intero ciclo

storico. È quindi il momento di affrontare la questione della Capitale in sé e per sé mettendo le due posizioni in rapporto dialettico. Innanzi tutto occorre considerare come un bene in sé il passato storico della Grande storia, averne piena consapevolezza. Nel *per sé* della città attuale si sono esauriti i valori morali. Di Roma si colgono oggi i caratteri di una Città coloniale. Quasi appartenesse ad una classe politica di una realtà esterna. Per le altre capitali ci sono voluti quattro-cinque secoli perché acquisissero autonomamente i loro propri caratteri. Roma quindi come una città di nuova fondazione. Ma in che senso interpretarne il processo, assertivo o spregiativo? Capitale semplicemente di qualcosa. Occorre allora rimbocarsi le maniche, perché si sono aperte tante strade. Davanti a noi la visione dei Sentieri interrotti. Da una parte il sentiero degli ideali positivistici del cozzo delle idee che portava alla città democratica, in una visione romantica e idealistica, fiduciosa. Dall'altra la realtà cruda dell'Agro romano, lo stupore degli intellettuali che venivano a Roma trovandovi attorno il deserto. E subito ancora la domanda: come risolvere questo contrasto? La risposta non può che tener conto del passaggio di paradigma, tentarne lo sviluppo. Il senso che è alla base della Città coloniale non è necessariamente negativo. Roma dovrà essere assistita per quello che saprà fare, a dimensione internazionale. Occorre una città che sappia attrarre i giovani dall'estero. In questo campo siamo deboli, ma abbiamo anche le possibilità di diventare un Centro di studi e di formazione. Ne esistono già le nicchie su cui contare. Le potenzialità di attrazione sono poi molto più alte di quello che offre l'esistente. Si pensi alle sedi della ricerca e ai luoghi di incontro, alle Università e alle attrezzature culturali. Se le vediamo tutte messe insieme già quelle esistenti costituiscono una non indifferente risorsa. Si pensi anche al territorio di Roma come realtà regionale. L'esempio di Barcellona ci dice che sono possibili anche grandi sbalzi. Come per Barcellona vale il rapporto con la Catalogna, Roma ha bisogno di una Piattaforma regionale. Si tratta di un problema di fondi. Ma è sul GRA che si gioca la questione. La grande infrastruttura non può svolgere la funzione che era quella dell'Asse Attrezzato storico, ora essa può tutt'al più svolgere quella di Asse Attrezzato dell'abusivismo. Ma se ne vedano anche le potenzialità. Un grande tema di studio e di progetto è oggi quello della conoscenza

scientifico della realtà urbana che riguarda la fascia posta anche oltre il Grande Raccordo. Vi sono impegnati numerosi giovani studiosi e se ne producono interessanti sviluppi di ricerca ed elaborazioni progettuali. Nel complesso, la possibilità di intravedere possibili sbocchi positivi nella trasformazione della stessa realtà esistente comporta un rapporto operativo con lo Stato. Si debbono studiare le future destinazioni dei Ministeri, delle Scuole, delle Caserme, dei Vuoti su cui intervenire. E mai svendere.

Oggi si pone seriamente la prospettiva di indire un Referendum sul Trasporto pubblico. Un'iniziativa che sia anche il mezzo con cui consultare i cittadini. Si profila quindi una grande occasione per ridefinire il Concetto di Servizio Pubblico, la novità del suo significato. Questi – sostiene Tocchi a conclusione del suo intervento – sono i temi della *Capitale per sé*.